

Nuovi gravi passi nella «scalata» dell'aggressione USA nel Vietnam

Bombardate due centrali elettriche nel Nord del Pentagono esclude una soluzione politica

Nuovo «no» alla sospensione dei bombardamenti - Unità pesanti della VII flotta attaccheranno la RDV - Cinica discussione al Senato USA sulla spesa necessaria per uccidere un vietnamita

L'India cambia

Anche l'India — il Paese il cui nome evoca solitamente l'idea dell'immobilità — sta cambiando. Le riforme risultanti dalle elezioni del gennaio, che hanno visto spezzato il monopolio politico del partito del Congresso, già precedentemente logorato nelle prove precedenti, il partito di governo e questa volta il grande sconfitto, scenderà probabilmente dal Parlamento, dal controllo dei sette decenni della Camera federale ad una maggioranza assoluta di stretta misura: ha visto non rielezioni numerosi ministri tra gli altri Patil, l'uomo degli Stati Uniti e presidente del primo piano con il presidente del Parlamento Kanungo; ha perduto il controllo di sette Stati ed ha visto periodicamente assottigliarsi la sua maggioranza in altri sei.

Importante e significativa — se si tiene conto dell'andamento costante della sessione — una pressione che ha assunto spesso le forme della persecuzione aperta — è l'affermazione ottenuta dai comunisti e marxisti «ufficiali». Alla Camera federale entrano il gruppo di maggioranza se le indicazioni che escono dai risultati parziali saranno confermate, la loro rappresentanza, nel Kerala essi hanno riconquistato con un ampio «fronte unito» la maggioranza assoluta. Il compagno E. M. Vanthamani, ex capo del nuovo governo, che esordisce ed emenderà in senso favorevole ai contadini poveri le leggi di riforma agraria, e riorganizza su basi democratiche l'amministrazione statale.

La sinistra ha riscosso l'approvazione del partito Lang Sangh, tradizionalista e conservatore ma nazionale, dello Swatantra, portavoce della destra indiana, e a Madras del partito dravidico DMK, che formerà il governo del popolo. Il quadro dell'India post-elettorale è, come si vede, complesso: riflesso di una realtà che si era già manifestata anche drammaticamente dietro l'equivo facciata del partito del Congresso. La tendenza è verso un'India Gandhi e più aperta. E' facile prevedere che i problemi di politica interna — la pesante situazione economica, la sotto-alimentazione, le spinte etniche e particolaristiche.

Convocata a Cuba

Prima conferenza di solidarietà latino-americana

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 25 febbraio

L'organizzazione di solidarietà latino-americana (OLAS) informa che la sua prima conferenza si svolgerà il 28 febbraio prossimo. Il documento di convocazione afferma che si cercherà di elaborare una strategia globale della massa dei popoli latino-americani contro l'imperialismo. Il motto della conferenza sarà: «E' il dovere di ogni rivoluzionario e quello di fare la rivoluzione».

Richiamando alle condizioni in cui si sviluppa oggi, a tutti i livelli e con una certa unità di sovrapposizione delle istanze liberatrici, l'offensiva imperialistica, il documento della OLAS dichiara: «E' il dovere di ogni rappresentante dei popoli dell'America latina si riconoscano non per scoprire le tante forme di sfruttamento, bensì per opporre questa volta, alla strategia globale dell'imperialismo, una strategia di liberazione».

Da qui la necessità di convocare la prima conferenza di solidarietà dei popoli dell'America latina.

«Si proclama grande battaglia — afferma il documento — e di fronte ad essa la nostra unità ant imperialista è un dovere di una necessità indubitabile».

Il progetto dell'ordine del giorno comprende l'esame delle esperienze accumulate nelle diverse forme di lotta rivoluzionaria dell'America latina, nonché la considerazione delle lotte specifiche della classe operaia, dei contadini, degli studenti, degli intellettuali e degli altri settori progressisti nel processo di liberazione nazionale. Sarà studiata la posizione di ognuno e si cercherà di stabilire una azione comune davanti all'intervento politico-militare, alla penetrazione economica e ideologica dell'imperialismo. Si cercherà, infine, di coordinare la solidarietà dei popoli con l'opera di liberazione nazionale.

Manifestazioni pro-Sukarno

GIACARTA, 25 febbraio

Numerose manifestazioni in appoggio al Presidente Sukarno sono registrate in varie località di Giava, la principale e più popolosa isola dell'Indonesia. A Surabaya, Giava orientale, manifestanti hanno attaccato le sedi dei giornali anti-Sukarno Merdeka e Berita Yudha (quest'ultimo controllato dai generali di destra), devastando, bruciando e gettando dalle finestre delle tipografie le pagine di piombo prodotte dalla stampa. Nella zona centrale di Giava un posto di polizia isolato, una località vicina a Pemalang, è stata invece attaccata da manifestanti anti-Sukarno. La polizia ha aperto il fuoco uccidendo sei e ferendone 13.

SAIGON, 25 febbraio

Al bombardamento terrestre del Vietnam del Nord annunciato oggi sono seguiti, o stanno per seguire, altri gravissimi atti di escalation dell'aggressione statunitense contro la Repubblica democratica del Vietnam. I drammatici avvenimenti e l'annuncio di altri gravi passi che seguiranno nei prossimi giorni, sono, nell'ordine, i seguenti.

Aerei americani hanno bombardato ieri, nonostante il maltempo coprisse gli obiettivi, gli attaccanti doversero quindi fare uso del radar, due centrali elettriche nel Vietnam del Nord sono state colpite da due aerei americani ad Haiphong, la loro posizione. Ma, come era prevedibile, i dirigenti della Repubblica federale si sono spiegati nella risposta alla richiesta di una conferenza tra brevesi in azione contro obiettivi terrestri nel Vietnam del Nord. Finora, le unità americane limitavano le loro azioni alla risposta al fuoco delle batterie costiere, al cannoneggiamento di stazioni radar e alla distruzione del materiale costiero di materiale militare e rifornimenti.

A quanto si è appreso tra le unità che parteciperanno al bombardamento aereo del Nord Vietnam, si sarà anche l'incrociatore «Canberra», munito di pezzi da otto pollici (80 mm.). Le navi americane bombarderebbero inoltre altre unità a nord di quanto abbiano fatto finora.

L'annuncio che «un nuovo programma di bombardamenti» era stato ormai adottato da Johnson, era stato detto nei giorni scorsi dal senatore Goldwater, già avversario di Johnson nella corsa alla Presidenza nel 1964.

Contro il nuovo atto di escalation dell'aggressione costituito dai bombardamenti terrestri, attraverso il 17° parallelo, del Nord Vietnam, si è levato oggi il Nhandan. Tutti i giornali di Hanoi denunciano d'altra parte nuovi atti aggressivi contro il Nord, attraverso l'invio sul territorio della RDV di commandos, di spie e di sabotatori. Due di questi gruppi sono stati recentemente catturati nella provincia di Quang Binh, immediatamente a nord della fascia smilitarizzata.

Lo stesso rappresentante americano all'ONU Goldwater, che viene presentato dalla propaganda americana come «uomo di pace», in un discorso pronunciato oggi a Tokio ha reso chiaro che, anche per lui, una soluzione pacifica nel Vietnam significa una «soluzione di tipo greco o turco-malese», cioè la fine della lotta di liberazione.

Nel Vietnam del Sud prosegue l'operazione «Junction City» contro la zona C. Nonostante l'impiego di 45.000 uomini (qualche fonte parla di 50.000 uomini) anche oggi i risultati sono stati deludenti. Nessun contatto si è avuto con le unità del FNL, ad eccezione di un caso in cui una compagnia del FNL ha

attaccato un battaglione USA, ritirandosi subito dopo.

Unità del FNL hanno abbattuto oggi un elicottero, il cui equipaggio è perito, un aereo da ricognizione ed un aereo a reazione «Phantom».

Sul campo, per gli Stati Uniti, della guerra di Vietnam, si è avuto un cinguetto alla commissione forze armate del Senato USA. Il sen. Richard Russell, presidente della commissione, ha dichiarato che per uccidere un vietnamita gli USA spendono «circa 300.000 dollari» (187.500.000 lire italiane). Secondo il senatore Clark, invece, uccidere un vietnamita costa 50.000 dollari di più, esattamente 350.000 dollari (217.500.000 lire italiane).

Viaggio pre-elettorale nelle province francesi

Nell'inferno delle miniere del Nord italiani e francesi parlano di De Gaulle

La sconfitta del «piano» gollista è forse l'unica speranza di salvare il lavoro - Incontro con gli operai italiani - Dove si diventa sempre più poveri e sempre più sfruttati

DALL'INVIATO

PAS DE CALAIS, 25 febbraio

Nel Nord e nel Pas de Calais le elezioni politiche trascinano le lotte sociali più violente. Centomila operai sono parzialmente o interamente toccati dalla disoccupazione e il declino del bacino carbonifero appare inesorabile, come questa mattina grigia squarciata dalle raffiche di vento e di pioggia, che avvolge tutto come un sudario.

Quasi un milione di lavoratori furono licenziati nelle vicine zone della terra, e circa 200 mila di essi sono italiani o di origine italiana. Più o meno tutti sono condannati, negli anni, ad essere espulsi da questa landa scura di Europa che tuttavia, per loro, è il pane ed il lavoro, la produzione carbonifera che tocca 35 milioni di tonnellate, e passata adesso a 25 milioni e scende, fra due anni, a 20 milioni di tonnellate. La gioventù è respinta da un'industria votata al soffocamento: il 40 per cento dei disoccupati ha meno di 20

anni nelle zone del Nord e del Pas de Calais, e solo nel Nord ci sono 20.000 giovani usciti dalle scuole che non riescono a trovare lavoro. I pozzi vengono chiusi l'uno dopo l'altro, nel turno di Bethune e di Archez; 30.000 minatori sono stati licenziati. L'industria metallurgica perenne, l'industria di trasformazione e l'industria tessile (in questa ultima si sono verificati 40.000 licenziamenti) entrano a loro volta in crisi. Nelle fabbriche si lavora 38 ore, 26 ore, oppure una settimana su due. Alla SIMA, dei suoi duemila operai, 500 hanno 16 ore la settimana e il resto 22 ore.

Andiamo a Montigny, da Raymond Hennebert, rientrato dal fondo della miniera Barois alle cinque del mattino. Alle 14, quando i minatori del primo turno escono dal fondo, Hennebert, che è il segretario della cellula di Cite Montigny (che conta 50 iscritti), mi accompagnerà nella miniera, per incontrarmi. Declinatosi, declassato, questa parola cento volte rape-

nostri sinceri ringraziamenti. «Nella lotta contro gli aggressori americani per la salvezza nazionale, il popolo sudvietnamita gode dell'approvazione e del sostegno sempre più efficaci dei comunisti e del popolo progressista italiano. La profonda comprensione e la solidarietà che voi avete testimoniato alla nostra causa, saranno sorgenti d'incoraggiamento prezioso per la giusta lotta patriottica del nostro popolo. Forte della volontà di vincere, il popolo sudvietnamita crede fermamente alla realizzazione delle sue sincere aspirazioni all'indipendenza nazionale, contribuendo così alla lotta per la libertà, la pace del popolo, degnosi della simpatia e della fiducia di tutti i suoi amici nel mondo.

«In questa occasione, noi vi indirizziamo i nostri più calorosi saluti e auguriamo la massima riuscita nella lotta per la democrazia, la pace e il progresso sociale. L'amicizia e la solidarietà millantate tra i popoli vietnamita e italiano si rafforzano e si sviluppano giorno per giorno».

«Sud Vietnam, 16 gennaio 1967. Il Presidium del Comitato centrale del Fronte nazionale di Liberazione».

Messaggio del FNL del Sud Vietnam al PCI

ROMA, 25 febbraio

Alla direzione del PCI è pervenuto il seguente messaggio di risposta a un precedente indirizzo di saluto e di augurio.

«Al Comitato centrale del Partito comunista italiano. Cari amici, noi siamo sensibilissimi al vostro messaggio di saluto e di augurio, pieno di vivi sentimenti, in occasione del sesto anniversario della fondazione del Fronte nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud.

«A nome del popolo sudvietnamita, noi vi rivolgiamo i

no famiglie indebitate per un milione».

«Ho dato venti franchi d'acquisto — intervengo con voce acuta la padrona di casa — e solo l'olio e aumentato di due franchi al litro, di un franco la pasta, di un franco e mezzo il latte».

«La politica sociale del piano è nulla, e zero assoluto per quel che concerne gli operai. Che il gollista si dia da sinistra a destra, lo dice il suo voto. Ma la televisione dicono che nelle miniere vi sono salari di 1500 franchi al mese (200.000 lire), che vengono a dirlo, qui davanti ai minatori».

«Io guadagnavo 20 franchi al giorno (2500 lire) e da 17 anni di «lavoro» sulle spalle, dice una voce cavernosa dietro di me — te lo dico sinceramente, voglio fare l'abbigliamento di un ministro, ma non ho i venti franchi che mi occorrono per abbonarmi».

«In quanto agli alloggi — intervengo — il mio appartamento è un pezzo che mi piace, ma viviamo ammassati come i conigli. E pure nel contratto firmato c'era scritto che avremmo avuto una casa decente».

«Con la disoccupazione che s'instaura nelle miniere, il problema diventa quello dei figli. Io ho un ragazzo di 17 anni, e stata una lotta per farlo studiare e adesso è impossibile trovarlo lavoro. Le industrie lavorano tre giorni a settimana».

«Sapete che dico? Il lavoro migliore non possiamo farlo dovunque, donne e uomini. La politica e il pane, in questo caso. Così come possiamo sottostare e far sottostare per la campagna elettorale. Abbiamo raccolto già 300.400 franchi (tra le 30 e le 50.000 lire)».

«Ma voi credete davvero che i minatori voteranno contro De Gaulle?», domanda il postumista.

«Durante lo sciopero del '63 sputavamo in faccia a chi parlava del generale, poi De Gaulle andò a Lilla e tutti lo hanno applaudito e noi lo abbiamo applaudito».

«Stavolta è diverso. La crisi economica galoppante spinge tutti. Quando si è nel Nord del Pas de Calais il governo vuol fare un territorio agricolo con qualche industria. E' una cosa che noi non possiamo fare e anche noi dobbiamo organizzarci, come se partecipassimo a una lotta sindacale».

«Questo è il dialogo che ho trascritto, mentre i minatori parlano tutti insieme a gran voce, in un modo un po' selvaggio come tutti gli italiani sul tavolo delle donne hanno messo il vino, gli aperitivi, il caffè, i biscotti, tutti insieme. La giornalista si esprime con tanti «Devi, compagna», «Maugia, compagna». Poi, prima di andarsene, il più bravo, quello che Hennebert definisce «un comunista quasi perfetto», dice una frase sola: «Ma di, compagna, non si sa mai in Italia il socialismo». Per ora, quello che c'è è il mio Pierre-Claude, che risponde di rimando un altro, che prevede a Parigi la situazione in Europa e dovunque sia di altri 300.000 lavoratori come noi, ogni anno. I socialisti italiani sono più francesi».

«Il partito socialista. Tra tutti i partiti socialisti sulle nuove strutture del nuovo capitalismo in Europa, i partiti dotati e interessanti dissertazioni sul nuovo sviluppo e la concentrazione industriale, sono i socialisti francesi. E' emerso con forza e con una sola antica ragione di lotta, politica e sociale. Perché esiste un partito decentissimo comunista, lo sfruttamento bestiale degli uomini, sottoposti al regime dei monopoli. E quel che è il più grave, è che in questo vecchio mondo, e la lotta per rendere agli operai la loro dignità di individui».

Maria A. Maccocchi

Bulgaria

Nuovo statuto per le cooperative

DAL CORRISPONDENTE

SOFIA, 25 febbraio

Il nuovo statuto per le cooperative in Bulgaria è stato approvato dal Parlamento. Le cooperative potranno creare un fondo comune per la difesa della produzione e della distribuzione di beni di consumo. Il nuovo statuto prevede che le cooperative dovranno essere gestite da un consiglio di amministrazione formato da tutti i livelli di potere. Il nuovo statuto prevede, inoltre, che le cooperative dovranno essere gestite da un consiglio di amministrazione formato da tutti i livelli di potere. Il nuovo statuto prevede, inoltre, che le cooperative dovranno essere gestite da un consiglio di amministrazione formato da tutti i livelli di potere.

La TV ceca intervista i volontari per il Vietnam

Caloroso apprezzamento dell'iniziativa di Bertrand Russell

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 25 febbraio

Due mila cittadini cecoslovacchi hanno scritto al ministro della Difesa dichiarando di essere disposti a unirsi al Vietnam qualora la loro partenza fosse richiesta. La TV cecoslovacca ha svolto una inchiesta tra i volontari per accertare quali motivi avevano determinato la loro decisione, e ha poi allargato ad altre persone, indagando sulle reazioni provocate dall'aggressione americana al Vietnam tra l'opinione pubblica in generale.

Nei trenta fuori uno spreghierato documentario, intitolato «... per ora no», dovuto al regista Pavel Pospisil che ha fatto parlare ogni sorta di gente.

La sostanza delle domande rivolte al passante per la strada, donne e uomini, a lavoratori nelle fabbriche, ed impiegati negli uffici, a soldati nella scuola di guerra a intellettuali, era questa: «cosi pensate che il Vietnam sia un paese dove si può vivere bene?». «Quali posti vorreste l'attestamento di un uomo che ama la libertà e la pace di fronte all'aggressione americana?».

«Si deve dare un aiuto morale e materiale anche in danaro», ha risposto un insegnante. «Non c'è dubbio che uno Stato possa bombardare il territorio di un altro Stato senza che si sia in una guerra», ha detto un soldato. «Un altro ha risposto: «ma non ha fatto piacere, poi, accetto, armi, attrezzature varie, tutto quanto necessita per poter condurre una guerra. Anche andrei volontario se fosse necessario, ma a mio avviso, i vietnamiti non hanno bisogno di un aiuto fisico, a questo bastano di soli i cittadini che da noi si sono eretti contro i crimini americani».

«Diminuisci la produzione, diminuiscono i salari. L'unica speranza che uno fermare il quinto piano gollista, che prevede la morte del bacino minierale per ogni persona che vuole fare qualcosa per il popolo vietnamita. Penso che sia necessario utilizzare di più la gente, affinché tutto il mondo, tutte le nazioni, tutte le genti intervinca col suo aiuto contro l'aggressione ad un piccolo popolo che si vuole sterminare».

Ferdi Zidar

PARIGI, 25 febbraio

Il Presidente De Gaulle ha annunciato oggi che il 4 marzo, alla vigilia del primo turno delle elezioni politiche francesi, pronuncerà un discorso alla Radio TV. E' una decisione che, ancora una volta, attira sul Presidente la accusa di violazione delle norme costituzionali.

De Gaulle, infatti, getterà nella competizione il peso del suo prestigio, non solo personale, ma di Capo dello Stato, per incitare gli elettori ad appoggiare i candidati della cosiddetta «Associazione per la Quinta Repubblica», risultato dell'alleanza tra il partito gollista e i comunisti e i repubblicani indipendenti capeggiati dall'ex ministro dell'Interno Valéry Giscard d'Estaing.

La decisione di De Gaulle che fra l'altro rivela una certa apertura verso le forze delle opposizioni e in particolare delle sinistre, si è presentata come grande sorpresa per la chiusura della campagna elettorale, quando nessun avversario avrà più il tempo di un diritto legale — di replicare.

«Se i francesi votano male, non c'è più ragione di restare qui. Ho l'intenzione di andarmene. Non c'è più motivo di restare in Francia», dice un sardo di Guspia.

«Diminuisci la produzione, diminuiscono i salari. L'unica speranza che uno fermare il quinto piano gollista, che prevede la morte del bacino minierale per ogni persona che vuole fare qualcosa per il popolo vietnamita. Penso che sia necessario utilizzare di più la gente, affinché tutto il mondo, tutte le nazioni, tutte le genti intervinca col suo aiuto contro l'aggressione ad un piccolo popolo che si vuole sterminare».

«Se i francesi votano male, non c'è più ragione di restare qui. Ho l'intenzione di andarmene. Non c'è più motivo di restare in Francia», dice un sardo di Guspia.

«Se i francesi votano male, non c'è più ragione di restare qui. Ho l'intenzione di andarmene. Non c'è più motivo di restare in Francia», dice un sardo di Guspia.

Baltimore

7 bimbi morti nel rogo di una casa



BALTIMORA (Maryland) — Una donna di 29 anni, la signora Phyllis Schneider, i suoi quattro figli e tre altri bambini che erano in sua custodia, sono morti l'altra sera in un incendio avvenuto a Eastpoint, alla periferia di Baltimore. Le piccole vittime avevano da due a nove anni. Due agenti di polizia avevano tentato invano di entrare nella casa in fiamme per salvarla. Nella foto: tre vigili del fuoco nella casa distrutta.